

lium¹⁸ maximus, aiebat non esse occulte nec ex dissimulato blandiendum: «Perit», inquit, «procari, si latet¹⁹». [6] Plurimum adulator, cum deprehensus est, proficit; plus etiam nunc, si obiurgatus est, si erubuit. Futuros multos in persona tua Planco cogita et hoc non esse remedium tanti mali, nolle laudari. Crispus Passienus²⁰, quo ego nil cognovi subtilius in omnibus quidem rebus, maxime in distinguendis et curandis vitiis, saepe dicebat adulationi nos non claudere ostium sed operire, et quidem sic, quemadmodum opponi amicae²¹ solet: quae, si impulit, grata est; gratior, si effregit²². [7] Demetrium²³ egregium virum memini dicere cuidam libertino potenti facili sibi esse ad divitias viam, quo die paenitisset bonae mentis. «Nec invidio», inquit²⁴, «vobis hac arte, sed docebo eos, quibus quaesito opus est, quemadmodum non dubiam fortunam maris, non emendi vendendique litem subeant, non incertam fidem ruris, incertiore fori temptent, quemadmodum non solum facili sed etiam hilari via pecuniam faciant²⁵ gaudentesque despolient».

535 = PIR², vol. V, 2, p. 320, M 729). 18. Cfr. *Nota critica*, p. 165. Lucio Vitellio, padre del futuro imperatore Aulo Vitellio, e intimo amico dell'imperatore Claudio, di cui caldeggiò le nozze con Agrippina; fu console nel 34, nel 43 e nel 47 d.C. La sua straordinaria propensione per l'adulazione è ricordata da TACITO, *Annales*, VI, 32, 4 (*exemplar apud posteros adulatorii dedecoris*); XII, 4, 1; XIV, 49, 1 (*adulatione promptissimus*); SVETONIO, *Vitellius*, 2, 5 (*miri in adulando ingenii*); DIONE CASSIO, LIX, 28, 1. 19. A. GERCKE (ed. cit., p. 138, rubrica) segnala la giambicà di questa espressione; A. GRILLI (*Miscellanea Latina*, 3, "Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere", XCVII, 1963, pp. 102-103) ritiene a sua volta che Planco l'abbia tratta da un poeta comico, che si sarebbe parodicamente ispirato a un testo tragico.

[6] 20. ORF, Nr. CXIV, p. 535 Meyer². G. PASSIENO CRISPO (PIR¹, vol. III, pp. 14-15, P 109), figlio di L. Passieno Rufo, fu valente oratore e console nel 27 (?) e nel 44 d.C.; sposò dapprima la zia di Nerone, Domizia, e poi la madre di Nerone, Giulia Agrippina, da cui, si disse, morì avvelenato. Per altri suoi moti cfr. *De beneficiis*, I, 15, 5; TACITO, *Annales*, VI, 20, 1; PLINIO IL GIOVANE, *Epist.*, VII, 6, 11. All'amico Crispo (di cui è comunemente accettata l'identificazione col Nostro) Seneca dedicò due epigrammi: il Nr. 405 Riese (*Anth. Lat.*, I, 1, pp. 314-315 = Nr. 14, pp. 48-50 Prato) sulla durezza dell'esilio còrso, e il Nr. 455 Riese (*ibid.*, p. 334 = Nr. 53, p. 86 Prato) in cui ne compiangere la morte. 21. È paragone tradizionale: cfr., p. es., *Epist.*, 22, 10; PLUTARCO, *De virtute morali*, 9, p. 449 b-c. Per il valore spregiativo di amica cfr. *De providentia*, 3, 5; *De brevitate vitae*, 3, 2; *De beneficiis*, I, 9, 4; VI, 25, 2; *Epist.*, 4, 4; 22, 10; 29, 5; 59, 15; 75, 3; 120, 21; 122, 14; 123, 10. 22. Sfondare la porta dell'innamorata era pratica diffusa fra i giovanotti (cfr. U. E. PAOLI, *Vita romana*, cit., p. 106, e n. 8), giustificata anche in sede morale (TERENZIO, *Adelphoe*, 101-103: *non est flagitium... fores efringere*). Ma pare che le ragazze non fossero da meno: cfr., p. es., PLAUTO, *Miles glor.*, 1250-1252; ORAZIO, *Carm.*, III, 15, 9 (su quest'ultimo passo si sofferma argutamente G. PASQUALI, *Orazio lirico*, Firenze, 1920, rist. 1966, p. 451). [7] 23. Filosofo cinico amico di Seneca, che ne tessè l'elogio in *De vita beata*, 18, 3 e in *De beneficiis*, VII, 8, 2-3; 11, 1-2. Lo chiama (come qui) *egregius vir* in *De beneficiis*,

lio¹⁸, sosteneva che non si deve adulare né di nascosto né dissimulando: «Si chiede invano», affermava, «se non ci si fa notare»¹⁹. [6] L'adulatore, quando è stato colto in flagrante, fa grandissimi progressi; più ancora se è stato rimproverato, se è arrossito. Rifletti che colla carica che ricopri favorirai il sorgere di molti Planchi e che il rimedio a un male così grave non consiste nel respingere le lodi. Crispo Passieno²⁰, l'uomo più acuto che io abbia mai conosciuto in tutti i settori certo, ma soprattutto nell'individuare e curare i vizi, spesso diceva che noi davanti all'adulazione non chiudiamo la porta, ma la spranghiamo e proprio così come la si suole opporre all'amante²¹ che, se la spinge per entrare, ci è gradita, ma ci è più gradita ancora se la forza²². [7] Quell'uomo straordinario che è Demetrio²³ disse una volta (lo ricordo bene) a un potente liberto che il giorno in cui gli fosse venuta a noia la rettitudine di coscienza, avrebbe facilmente trovato la strada della ricchezza. «E non vi terrò all'oscuro del mio segreto», aggiunse²⁴, «ma insegnerò a coloro che avranno bisogno di cercar denaro come sottrarsi ai gravi rischi del mare, ai contrasti delle compre e delle vendite, e non esporsi all'incertezza dei raccolti e all'incertezza maggiore dei tribunali, come far soldi²⁵ per una via non solo facile ma anche piacevole e spogliare la gente che per di più li ringrazierà». [8] «Giurerò», ag-

VII, 11, 2; *fortissimus vir* in *De providentia*, 5, 5; *vir... magnus, etiam si maximis comparetur in De beneficiis*, VII, 1, 3; *virorum optimus* in *Epist.*, 62, 3; e soprattutto *noter* (*De providentia*, 3, 3; *De beneficiis*, VII, 2, 1; *Epist.*, 20, 9; 62, 3; 67, 14; 91, 19), tanto lo sente vicino e lo stima. Su Demetrio cfr. V. ARNIM, art. *Demetrios 91*, in PW, RE, IV, 2, coll. 2843-2844; PIR², vol. III, pp. 9-10, D 39; M. BILLERBECK, *Der Kyniker Demetrios. Ein Beitrag zur Geschichte der frühkaiserzeitlichen Popularphilosophie*, Leiden, 1979; J. F. KINDSTRAND, *Demetrios the cynic*, «Philologus», CXXIV, 1980, pp. 83-98. Per le affinità fra Stoicismo e Cinismo cfr. LUCIO ANNEO SENECA, *Lettere a Lucilio, Libro primo*, a cura di G. Scarpato, Brescia, 1975, pp. 92-97. 24. Per altri detti di Demetrio cfr. *De providentia*, 3, 3; 5-6; *Epist.*, 91, 19; *De beneficiis*, VII, 1, 4-7; 11, 2. I capitoli 9 e 10 del libro VII del trattato *De beneficiis* costituiscono un lungo discorso contro l'amore del lusso e la corruzione dei contemporanei che Seneca immagina pronunciato dal filosofo cinico. 25. Demetrio accentua via via il contrasto che subito si delinea fra la lettera del suo discorso e il sincero disprezzo per le ricchezze, che costituisce la caratteristica fondamentale del suo insegnamento e della sua vita (cfr. *De providentia*, 5, 6; *De vita beata*, 18, 3; *De beneficiis*, VII, 9, 1-5; 10, 6; 11, 1; *Epist.*, 20, 9; 62, 3).